

Gran Bretagna

Troppo eros nelle riviste

Le riviste femminili in Gran Bretagna sono ossessionate dal sesso e presentano un'immagine della donna moderna superficiale ed egoista. La sentenza è arrivata ieri da uno studio commissionato dall'Unità di ricerca degli Affari sociali e realizzato da universitari e giornalisti su undici tra i principali magazine femminili pubblicati in Gran Bretagna. Gli esperti giudicano «triviale» il contenuto degli articoli, rimproverano la volgarità e li accusano di non trattare mai argomenti seri, relegando inoltre la moda in secondo piano. «Le donne di queste riviste - hanno dichiarato - hanno un'attitudine aggressiva da predatori a caccia di avventure sessuali». Lo studio ha suscitato numerose reazioni. Marie O'Riordan, redattore capo di Elle, ha definito la ricerca «insultante», che non ha tenuto conto «del tipo di relazione che le donne intrattengono con le riviste. È un piacere, una maniera di evadere».

Musica

Una trans per Israele

A rappresentare Israele all'Eurovisione della canzone, in programma tra sei mesi in Gran Bretagna, sarà una cantante transessuale che gode di grande popolarità non solo nello stato ebraico ma anche in alcuni paesi arabi come l'Egitto dove i suoi dischi, benché vietati dalle autorità, sembra vadano a ruba. La cantante, Dana International, è stata scelta da una commissione. La scelta della cantante ha però suscitato le aspre proteste nei circoli religiosi ebraici. Il deputato del partito religioso ultraortodosso Shas, Shlomo Benizri, ha promesso di fare tutto quanto in suo potere perché sia revocata la decisione della commissione.

Seminario alla London School: cambia il costume sessuale e il rapporto con la politica

Effetto-Diana in Inghilterra «Evoca un'altra costituzione»

Nella mobilitazione popolare e nell'enfasi dei media molti studiosi vedono emergere un sentimento di affermazione ugualitaria e di ribellione femminile. Il parallelo con la fine di Anna Bolena.

LONDRA. L'impatto del fenomeno Diana sulla cultura e la società britannica è stato al centro di un dibattito alla London School of Economics. È un argomento estremamente complesso che suscita forti emozioni. I relatori lo hanno affrontato da prospettive diverse. Si è parlato di un caso di autodeterminazione femminile che ha messo in agitazione un establishment dominato dal potere maschile, della costruzione da parte dei media delle varie immagini ma, soprattutto si è voluto fare una prima verifica dei risvolti politici e dei cambiamenti, in parte già in atto, nei rapporti tra il popolo, lo Stato e la monarchia.

Il sociologo Victor Seidler, autore di un testo sulla mascolinità, ha intitolato il suo intervento «Dolore, perdita e potere popolare». Marina Caloni ha affrontato il tema della mascolinità dominante che è stata messa pubblicamente a nudo e quindi, come un segnale d'allerta, giudicata dal popolo. Alcuni dei presenti hanno dato rilievo al maturare, nella reazione popolare, di un sentimento di affermazione egualitaria che, nel contesto inglese, comporta il rigetto del consenso alla corona, ovvero un fermento repubblicano.

Sulla costruzione manipolata di Diana come personaggio scandalistico, icona moderna e merce di consumo, si può argomentare all'infinito. Ci sono milioni di immagini e tonnellate di commenti a disposizione di chiunque se ne voglia occupare. È anche la parte facile dell'esame della vicenda: una futura regina è esposta al pubblico, dalla vagina (era «vergine», la rosa) ai denti (c'è uno stretto rapporto tra gli equini e la monarchia britannica per cui certa stampa fece da sensale infilando le dita tra le labbra della cavallina che doveva entrare in quelle stalle per verificare che fossero belli e sani); viene celebrato il rito della fertilità e del ringiovanimento di una dinastia. Da notare che in Inghilterra la monarchia è indissolubilmente legata alla divinità. Le

formule della consacrazione dei Windsor vengono direttamente prese dalla Bibbia. Nella realtà, Diana diventa protagonista di un «falso» coniugale, sposata a un «insulto» alla sua intelligenza, vittima di una «miserevole burla» commessa in nome del potere.

Il marito la tradisce. Lei s'ammala. Lui viene salvato dai cortigiani di vari ambienti perché rappresenta la continuità dell'establishment. Gli vengono messi in bocca discorsi sull'architettura perché al popolo bisogna dare l'impressione che sa costruire, che ha l'arte. Lei diventa una «tigre», cioè si ribella, una «paranoide», perché non tace. Il futuro è libero di fare del sesso extraconiugale perché è un uomo. Lei no, anzi come donna viene fatta passare per una puttana. Quando sceglie un amante straniero diventa un'aliena contaminata. Naturalmente, analisi di questo genere variano a seconda di come i segni vengono interpretati dalle culture dei diversi paesi.

In Inghilterra è possibile mantenere un rapporto col passato risalendo magari, come ha fatto Humphreys, a esempi di esecuzioni di regine accusate di trasgressione, come Anna Bolena. In altri paesi, anche in relazione alla qualità delle informazioni travasate dalla stampa vassalla nei confronti dei reali, si scende a letture più semplici, a metà strada tra la favola di Cenerentola alla telenovela soft porn o all'abbinamento semplicistico alla Enzo Biagi che è capace di dire tutto d'un fiato «Soraya-Diana-Regina Margherita». Ma pur riconoscendo il fascino dell'approccio mediatico-semiologico nell'interpretazione anche politica della vicenda, così come in parte è avvenuto anche alla London School of Economics, le analisi più salienti sono state quelle che hanno cercato di affrontare i contenuti potenzialmente rivoluzionari del fenomeno Diana sul futuro politico del paese. Nel senso di un cambiamento culturale epocale capace di imporre modifiche alla costituzione britanni-

ca. Questo è il nocciolo. In un paese in cui la costituzione non è codificata in forma scritta, com'è il caso dell'Inghilterra, è più facile che le riforme avvengano sotto le spinte di cambiamenti di umore o prospettiva da parte della popolazione, specie se ripresi e sostenuti da forze progressiste e da qualche organo di stampa. È possibile argomentare che i cinque o sei milioni di inglesi che sono scesi in strada per i funerali di Diana hanno già dato inizio a questo movimento. Seidler ha notato alcuni aspetti interessanti in ciò che la gente ha rifiutato: tutti avrebbero potuto rimanere a casa a leggere i giornali o a guardare la televisione, ma pochi si sono fidati di quello che veniva comunicato attraverso i media. Hanno aperto le porte di casa. Sono andati a vedere coi loro occhi. Hanno così anche rifiutato di vivere l'esperienza nell'isolamento dei nuclei familiari, preferendo riscoprire un senso di comunità e di partecipazione popolare. Gli inglesi, gli uomini in particolare, hanno anche rifiutato il lutto asciutto. Hanno pianto in pubblico. Date le ben note convenzioni di comportamento relative ai valori stereotipati della mascolinità, c'è stata una colossale, inattesa femminilizzazione del sentimento nazionale. Ci sarebbe molto di più da dire sul messaggio di autodeterminazione femminile stampato da Diana nella memoria degli inglesi. La donna che non accetta il silenzio o che, insultata nella sua intelligenza, si dedica alla pubblica valorizzazione dei valori umani e dei diritti civili, fa sempre paura al potere maschile.

Infine, come ha poi detto un relatore, parlando però a bassa voce in un angolo della stanza per non farsi sentire, rimane da scoprire come un establishment inglese di mentalità rigida, quasi militare, opera per liberarsi dai nemici interni con metodi più moderni rispetto a quelli usati per la «grande putaine», Anna Bolena.

Alfio Bernabei

Nuovi giovani Meno discoteca più letture

Non è vero che i giovani amano le tribù, non è vero che piace loro assordarsi nelle discoteche, non è vero che leggono poco o hanno paura del digitale, ma hanno spesso un quotidiano in mano e navigano in Internet con facilità. Ha sfatato molti luoghi comuni sulla generazione tra i 14 e i 24 anni un'indagine della Walter Thompson, che ha realizzato «Divinator», un osservatorio giovanile destinato alle aziende che vogliono capire meglio quel mondo per arrivare sul mercato con il linguaggio giusto. Sono stati sentiti oltre 800 ragazzi di Milano, Modena, Roma e Brindisi. È emerso che i giovani vogliono essere trattati come soggetti singoli, amano sì il gruppo ma ristretto; sono ironici, ma non cinici e credono nell'amicizia. Inoltre al primo posto mettono come valore la famiglia. Solo il 10% ha detto di vivere senza preoccupazioni per il futuro. Un altro elemento è la totale mancanza di miti e di modelli su cui identificarsi. Il 47% ha detto di non considerare mitico nessuno, e solo quattro personaggi sono stati votati da più del 2%: Che Guevara (4,3%), Jim Morrison (2,9%), Elvis Presley (2,3%) e Freddy Mercury (2,1).

Cattive Ragazze



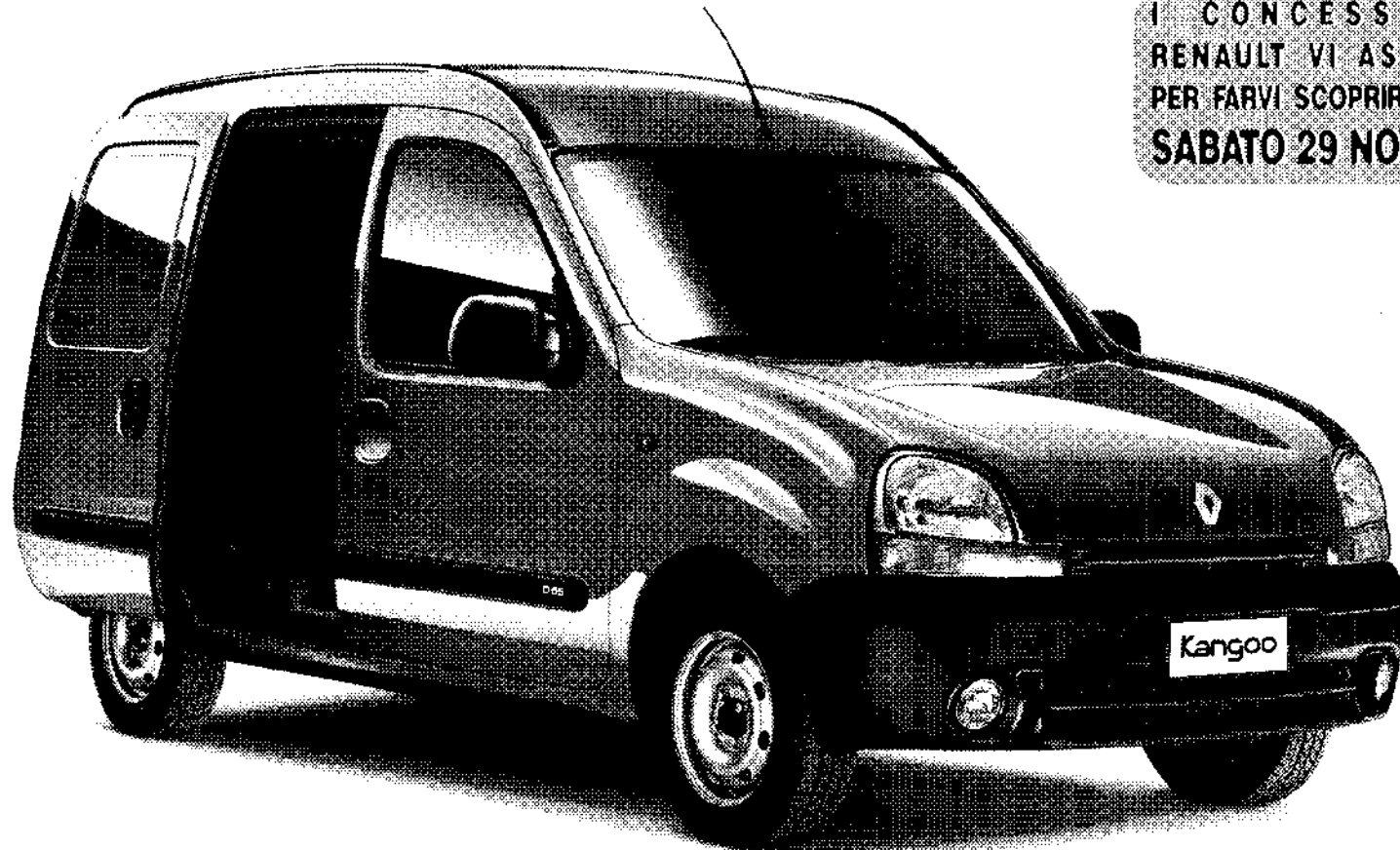
Il sesso secondo i «rappers» cantori maledetti della rabbia nera

ELENA MONTECCHI

La guerra tra le bande rappers e le forze dell'ordine americane iniziò dopo la morte violenta di Rodney King, il nero picchiato selvaggiamente dalla polizia. L'assoluzione degli agenti che commisero il reato, suscitò numerose rivolte etniche. La campagna per le elezioni presidenziali del 1992 fu infiammata da polemiche sui ribelli neri che con i loro codici musicali (black codes) contribuivano alle rivolte. Bill Clinton dovette vedersela con una sorta di sociologia della strada, Sister Soujah, che difendeva i ribelli rappers perché «i ragazzi raccontano ciò che vedono e non esortano nessuno a commettere violenza». Dalle copertine di Newsweek al Larry King Show, Sister Soujah strapazzava Bush e Quayle, interpellava Oliver North e metteva in serio imbarazzo i democratici. I testi rap raccontavano storie surreali con frasi oscene e blasfeme. Negli anni Ottanta fecero scuola i Dead Kennedy's, capitanati da Jello Biafra. Con la copertina del loro compact «Penis Landscape» (Paesaggio del cazzo), che rappresentava dieci membri virili piuttosto oltremisura, ebbero un successo straordinario. Ma la famiglia di un sedicenne di San Francisco li denunciò per oscenità e fu l'inizio del declino. Per Jello Biafra, invece, si spalancarono le porte della carriera politica: si candidò a sindaco di S. Francisco, ottenendo un ottimo quarto posto. Altri guai con la giustizia li ebbero i 2 Live Crew, il cui leader, Luther Campbell, fu accusato di razzismo e oscenità. Campbell è l'autore di «Meso horny», il pezzo che racconta con precisione anatomica tutte le prestazioni sessuali di un nero con una donna bianca. Campbell fu difeso da un professore emerito afro-americano, Henry Louis Gates Jr., che dimostrò la differenza fra il codice bianco e quello nero. Per il codice nero, il comportamento di Campbell non era osceno, perché le parole usate erano «giocose»: il reato di oscenità fu derubricato dalla Suprema Corte Americana. Poi arrivarono i Cop Killer con Snoop Doggy Dog, Tupac Shakur e Public Enemy. Invitavano a colpire la polizia: era una risposta all'omicidio di Rodney King, perciò furono difesi dall'Associazione degli Agenti Afroamericani. Ma i nuovi rappers avevano fedine penali paurose e spesso erano il braccio musicale di gang armate. Snoop Doggy Dog fu accusato di omicidio nel '93. Tupac Shakur fu arrestato, prima per un assalto armato in un ufficio della Polizia di Atlanta, poi per stupro. Infine Flavor Flav, il capo del Public Enemy, fu arrestato perché, obnubilato dalla gelosia, accolto un amico d'infanzia della sua ragazza, Snoop Doggy Dog è ora in un carcere californiano. Flavor Flav è ricoverato nella clinica Betty Ford e Tupac Shakur è stato ucciso. Migliaia di giovani neri percorrono la stessa strada: la prigione, il crack, la morte. Di fronte al fenomeno delle «giovani vite distrutte», la Bet (Black Entertainment Television) e il Congresso delle Donne nere organizzarono, dal '95, campagne contro le armi e per la non violenza. «Ma non si cambiano le condizioni nei ghetti criticando il rap le liriche misogine», scrisse la redazione di Rap Sheet (merda rap). «Infatti le condizioni nei ghetti devono essere cambiate a partire dall'ambiente che fa nascere quelle liriche. Ma intanto voi rappers, cominciate a dire che vi piacerebbe amare una donna e non violentarla». Così rispose il Consiglio delle Donne Nere. La controreplica di Rap Sheet non è ancora stata scritta.

Tempi di lavoro supercompressi.

- PORTA LATERALE SCORREVOLE
 - POSTO DI GUIDA RIALZATO
 - SOGLIA DI CARICO A 535 mm DA TERRA
 - GIRAFFONE
 - PORTE POSTERIORI ASIMMETRICHE, A BATTENTE
 - MOTORIZZAZIONI:
1.2/60cv - 1.4/75cv - 1.9D/55cv - 1.9D/65cv
- KANGOO COMPRIME I TEMPI DI LAVORO E MOLTIPLICA IL TEMPO LIBERO.



I CONCESSIONARI RENAULT VI ASPETTANO PER FARVI SCOPRIRE KANGOO SABATO 29 NOVEMBRE

RENAULT è un marchio registrato di Renault S.p.A. in Italia.

A PARTIRE DA L. 15.415.700 IVA ESCLUSA.

Kangoo. Lavori meglio, vivi di più!

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE